

Il Nenni di Santarelli

Il libro di Enzo Santarelli su Nenni (1) è un'opera biografica nel senso classico della parola. La biografia è infatti un genere letterario, coltivato fin dall'antichità classica, risorto e diffuso con l'età dell'umanesimo, prosperato nei nostri tempi. Diversa dalla storia in senso proprio, essa è pur sempre un genere di storia, che ha per scopo la conoscenza di un personaggio, quindi non solo delle sue azioni ma anche del suo carattere, della sua psicologia, dei suoi intimi pensieri, sentimenti e così via. Il rischio dell'opera biografica è di essere dipendente da una rappresentazione ufficiale, quindi mossa in genere da intenti apologetici o al contrario di mirare al discredito di un personaggio nemico o caduto in disgrazia del potere. L'altro rischio è quello di assegnarsi fini di ordine morale - basterebbe pensare alle famosissime biografie plutarchee - o semplicemente politici e quindi trattare del soggetto avendo di mira tali fini. Più ancora della storia in genere la biografia ha sempre il pericolo di essere opera di parte.

Il merito principale del libro di Santarelli è di avere accortamente evitato questi pericoli e di presentarci una figura come quella di Nenni quale appare dalla copiosa documentazione, che l'A. raccoglie e valuta, proveniente o dallo stesso personaggio o da altre fonti. Il Nenni che è passato attraverso varie epoche storiche, ci appare in complesso ricco di umanità e ad un tempo uomo del realismo e delle illusioni, qualità che sembrano contraddittorie, ma in realtà non lo sono. Il realismo implicava un giudizio del presente, le illusioni sono come le speranze, fioriscono per una stagione in genere breve, e riguardano il futuro. Questa coesistenza di realismo e illusione spiega come egli nell'agitazione politica sia stato considerato un massimalista e nell'azione di governo si sia rivelato un uomo saggio mirante a realizzare cose possibili e non campate per aria.

Poiché la vita di Nenni, come si è detto, corre attraverso varie epoche, quella ancora così ottocentesca precedente la prima guerra mondiale, quella tra le due guerre ed infine l'ultima, ¹⁹⁶² la seconda guerra fino ai nostri giorni, così il biografo deve fare altrettanto e porre il suo personaggio nella luce propria di queste epoche. Si può quindi ben comprendere come talvolta si incontri qualche imprecisione su dettagli o l'esame di un evento appaia meno approfondito di come si sarebbe desiderato. Per fare qualche esempio rilevo che viene attribuita a Croce e De Nicola l'idea della reggenza per risolvere la crisi istituzionale del 1943, mentre essa era del primo e non del secondo, che fu autore della soluzione luogotenenza. La trattazione della cosiddetta svolta di Salerno, cioè della proposta di Togliatti

(p.256)

al suo ritorno in Italia alla fine di marzo del 1944 di partecipare ad un governo presieduto da Badoglio, avrebbe meritato un esame più ampio, anche perché il comportamento ed il giudizio di Nenni su questa scelta sono molto caratteristici dell'uomo. Merita di essere riportato il passo dei Diari (I p.64) relativo all'avvenimento: "Ma il dibattito non è fra noi e i comunisti, né fra noi e i partiti della coalizione antifascista. Si può dire che il dibattito esula dalla stessa nostra competenza nazionale. Dietro Ercoli c'è Stalin, con l'immenso prestigio delle sue vittorie e con Stalin sono gli anglo-americani. Il Partito socialista non ha alcun mezzo per impedire che si compia la volontà delle nazioni alleate. Potrebbe tirarsi in disparte, sotto la tenda o sull'Aventino.... La rottura coi comunisti avverrebbe a sinistra, su un terreno di intransigenza morale e politica, che taluni ceti intellettuali sono in grado di apprezzare, ma che degenererebbe inevitabilmente in posizioni massimalistiche o reazionarie. Così sono finite, così finiranno, finché il Partito comunista e la Russia bolscevica non abbiano esaurito il loro ciclo, tutte le opposizioni anticomuniste. Ora io non ho nessuna voglia di fare l'Henry De Man o l'Angelo Tssca. Quindi pazienza.

Bisogna saper subire ciò che non si è in grado di impedire, senza rinunciare alla volontà di riprendere l'iniziativa".

Si potrebbe discutere a lungo su questo giudizio, si potrebbe anche osservare che in un'altra circostanza, quella della formazione del governo Bonomi, allorché fu opposto da Churchill il veto all'ingresso del conte Sforza, i socialisti rifiutarono di partecipare, a differenza dei comunisti e questo non implicò una rottura delle dimensioni di quella paventata da Nenni per una diversa posizione sul governo Badoglio. Anche l'idea che mancava un'autonomia nazionale o che dietro Togliatti c'era Stalin è troppo perentoria. Essa implica che Togliatti era stato inviato da Stalin per indurre i comunisti a collaborare con il governo Badoglio. Molti storici lo affermano. Ma non vi sono prove in tal senso. Il ritorno di Ercoli in Italia era stato richiesto fin dal 19 dicembre 1943 da Reale, Spano e Marroni, che erano alla guida del partito in Italia meridionale. E' vero invece che l'orientamento di Togliatti coincideva sostanzialmente con quello sovietico, ma si era formato autonomamente passando per fasi varie(1).

Comunque sia il giudizio di Nenni per giustificare a sé stesso la relativa passività con la quale si subì contro voglia la partecipazione al governo, è importante, perché pone in risalto uno dei motivi non secondari, che in quel tempo ispiravano la sua condotta, il timore di cadere nell'anticomunismo e nell'antisovietismo, con tutte le possibili conseguenze, che questo avrebbe comportato.

(1) Vedi più ampiamente nel mio libro Un'epoca del socialismo, Firenze 1983, 52-66.

Naturalmente non si può pretendere da un biografo, che egli tratti di singoli temi con la stessa ampiezza, che vi sarebbe in un saggio specifico. Forse io stesso dò un'importanza eccessiva alla questione di Salerno, ma questo si spiega non solo per la soluzione transitoria della crisi istituzionale di allora, ma anche perchè è molto indicativa di un indirizzo, che fu anche più tardi seguito dal PCI con la guida di Togliatti. Santarelli invece ha collegato il comportamento di Nenni con le vicende interne del PSI e con l'intento di contrastare un certo estremismo anticomunista di sinistra, che aveva la sua espressione nel vice segretario del partito, Carlo Andreoni.

La ricostruzione biografica ci induce a ripercorrere la lunga esperienza più unica che rara di Nenni, dalla sua origine in una famiglia povera di Romagna, all'interventismo, dall'adesione al partito repubblicano al passaggio a quello socialista, dal breve periodo di partecipazione al fascio di combattimento di Bologna alla lotta antifascista, dalla coraggiosa difesa dell'Avanti di fronte all'assalto degli squadristi all'esilio, con la temporanea separazione dalla famiglia, fino al ricongiungimento con essa. Ma ancor prima Nenni aveva fatto il suotirocinio rivoluzionario con la Settimana Rossa nel 1914, alla vigilia della guerra, cui egli prese parte in modo coerente con la convinzione interventista, che derivava dalla giovanile formazione mazziniana e risorgimentale. Vi sono pagine che appassionano, tra esse che descrivono l'azione di Nenni dopo il delitto Matteotti per unire le opposizioni in un'azione comune e per mobilitare con lo sciopero generale politico le masse lavoratrici contro il fascismo. Ma sono anche quelle che suscitano immediatamente nel lettore, senza che l'Autore peraltro lo dica, il giudizio negativo sulla responsabilità di tutti, senza esclusione alcuna, nell'insuccesso finale. Il fascismo aveva vinto non solo perchè aveva adoperato la violenza e l'illegalità contro gli avversari, ma anche perchè questi si erano presentati alla prova divisi ed in polemica tra loro, nè si può tacere che la prima e più grave divisione riguardava il campo socialista nel suo insieme, scissione comunista di Livorno, espulsione degli unitari, divisione nel PSI e rottura tra massimalisti e terzinternazionalisti. E' oggi incredibile che negli anni del pericolo massimo per la democrazia, le varie correnti ed i tronconi del movimento operaio non trovarono niente di meglio che combattersi, in contrasto su tutto, sulla strategia, sulla rivoluzione sovietica, sull'astensione aventiniana e sulla opportunità della lotta in Parlamento, che i comunisti propugnavano fino a rompere la solidarietà antifascista. E' ancora più incredibile che mentre Mussolini preparava il colpo decisivo da vibrare alle residue libertà costituzionali era mancato nella sinistra l'accordo ^{di} per un appello alle masse ^{per} lo sciopero generale. Nenni potrà ben dire,

che il momento buono, quello della prima settimana dopo il delitto, era passato per sempre. Ma ormai era solo una malinconica constatazione. Anche se essa era usata come argomento polemico contro i comunisti, quella constatazione riassume bene la realtà delle cose: le opposizioni erano divise tra loro sulla linea da seguire e non solo le correnti democratiche capeggiate da Giovanni Amendola, ma anche i socialisti unitari avevano continuato a sperare in una soluzione legalitaria della crisi, nonostante le prove deludenti già venute dalla monarchia.

La parte del libro dedicata all'esilio ed alla guerra di Spagna, ricca di particolari, se non inediti, non sempre noti, è tra le migliori. Da essa si delinea con chiarezza la personalità politica di Nenni ed una delle idee principali, che hanno ispirato la sua lunga battaglia. Essa consiste nell'essenzialità del socialismo. Quest'idea è rimasta costante, ma i mezzi impiegati sono stati vari e contraddittori. La finalità rimaneva uguale, ma le vie per conseguirla erano divergenti. Con la sua adesione al partito socialista nel 1921 egli aveva compiuto una scelta, ma ben presto iniziò l'opera per ridomporre i frammenti del socialismo italiano, rifiutando le suggestioni del comunismo, che nasceva sull'onda della rivoluzione di ottobre. Anche nelle grandi difficoltà dell'emigrazione, sfidando la chiusa riluttanza della maggioranza del partito, con iniziative individuali non autorizzate, egli aveva perseguito il fine della riunificazione dei socialisti.

Le vicende internazionali, l'avvento del nazismo in Germania, la guerra di Spagna ed il presentimento della seconda guerra mondiale dovevano spingerlo a superare i contrasti con i comunisti. Santarelli non manca di ricordare la vilenza degli attacchi, anche personali, dei comunisti a Nenni, a cominciare da Gramsci e Togliatti ed altri. Poco prima del 1934 Nenni era ancora un "autentico socialfascista", sebbene egli fosse fautore dell'accordo tra le due Internazionali. L'abbandono da parte sovietica della linea del socialfascismo e la svolta dei fronti popolari rimosse gli ostacoli. Furono possibili la prima intesa fra i partiti francesi a Parigi, seguita dal patto di unità d'azione tra quelli italiani (1934).

Questa nuova linea per Nenni è durata a lungo, ha superato prove dure, i grandi processi moscoviti e l'accordo Molotov-von Ribbentrop. Nenni criticava, ma continuava a sostenere l'unità come necessaria, giudicava effimero il patto in dissenso ancora una volta con la maggioranza del partito. I fatti gli diedero ragione e l'esperienza della guerra antifascista con il contributo immenso e indispensabile di sacrifici del popolo sovietico per la vittoria antihitleriana non poteva

confermare la linea dell'unità d'azione nella lotta di liberazione in Italia e per la conquista della repubblica democratica. Essa per *Nenni* era comunque non un abbandono della sua idea sull'essenzialità del socialismo, ma un modo nuovo per attuarlo nelle mutate condizioni dell'Italia e del mondo. Nonostante quel che è potuto apparire in qualche momento egli non è statomai "fusionista" e nel 1947 questo era solo un pretesto per la scissione. I documenti, le annotazioni dei Diari e gli atti politici parlano chiaro. La sua idea era sempre rivolta all'affermazione del socialismo, che gli pareva non potesse avvenire altrimenti che nell'ambito di una sinistra unitaria, come era nell'interesse delle classi lavoratrici esposte dopo la Repubblica ai duri colpi della restaurazione centrista. A questa concezione unitaria egli ha dato moltissimo. Non erano solo slogan propagandistici, come "nessun nemico a sinistra", ma erano fatti determinanti e magari erronei, che derivavano dalla convinzione, forse ereditata dal Fronte popolare in Francia, che uniti si vince e nella vittoria la parte dei socialisti sarebbe stata determinante e per la forza delle cose anche egemone. Oggi in condizioni mutate si può criticare la scelta di Nenni, si può dire ai quattro venti che la tattica della lista unica fu un errore, del quale il maggior prezzo fu pagato dai socialisti, si può perfino immaginare che una posizione più autonoma e più differenziata sarebbe stata più utile per tutti. Ma quale giudizio storico-politico può ignorare le condizioni storiche nelle quali i fatti avvengono e ponendosi fuori dalla realtà ragionare con la mente di ora? Non è forse nel vero quella storiografia, che si ricollega al pensiero di Marx, ma non solo di lui, che gli uomini fanno la storia, ma non gli uomini astratti, bensì gli uomini nella realtà dei rapporti sociali in cui vivono? Il fatto è che già nel 1946 l'ondata sostanzialmente rivoluzionaria della liberazione cominciava a rifluire ed aveva inizio il processo di restaurazione, che avrebbe sottoposto a dura prova le classi lavoratrici e le correnti politiche più avanzate, che esprimevano le loro aspirazioni. E quanto alla situazione internazionale l'alleanza fra le grandi democrazie occidentali e l'URSS cominciava ad incrinarsi e Stalin, con tempismo realistico, anche se brutale e con disprezzo della volontà dei popoli, si assicurava in Europa i vantaggi territoriali giudicati necessari per un'esigenza vitale di sicurezza, dopo le prove tremende della guerra e dell'invasione hitleriana. Le reazioni erano inevitabili, Churchill per primo con l'enorme prestigio che gli derivava dall'aver guidato la resistenza e poi la vittoria della Gran Bretagna dava per primo l'allarme ed aveva inizio quella guerra fredda, che sarebbe durata a lungo e nella quale l'inferiorità sovietica per la mancanza di armi atomiche induceva uomini formati nel clima dell'accerchiamento e poi dell'aggressione all'URSS, come era Nenni, a schierarsi a sostegno di una poli-

tica di neutralità attiva ed avversare le alleanze che si annunciavano pronunciandosi contro quel che egli definiva il "cappio delle alleanze". Naturalmente vi furono degli eccessi e non vi era alcuna necessità di capeggiare il movimento dei partigiani della pace, che aveva un evidente carattere filosovietico. Ma il neutralismo stava nella tradizione migliore del socialismo italiano e se vi erano delle ragioni che spingevano ad associarsi all'alleanza atlantica ve ne erano altre non meno serie che stavano nel senso opposto, perchè l'Italia doveva la sua sicurezza al fatto di essere una nazione posta geograficamente e politicamente nella sfera occidentale e la prudenza di Stalin di fronte all'eresia autonomista dell'Iugoslavia di Tito dimostrava che l'URSS non intendeva di alterare le zone di influenza, come erano state definite negli accordi di Jalta. E' contrario alla verità storica attribuire a Morandi la responsabilità della politica unitaria di questo periodo, mentre Nenni avrebbe solo subita, come talvolta si è tentato. In realtà Nenni era il più deciso fautore della politica, che poi in termini spregiativi si è chiamata "frontista", nella quale un dato essenziale era il legame con l'URSS. Morandi aveva una concezione diversa dell'unità. Egli la vedeva nell'azione delle masse e così anche aveva pensato che potesse divenire il Fronte del 1948. Ma il partito unito che egli aveva vagheggiato era un partito nuovo, non la semplice somma del PCI e del PSI.

Nenni affrontò la battaglia del Fronte con tutto l'entusiasmo possibile, pieno di speranza nella vittoria. Ma la delusione fu grande, i risultati fecero rinascere in lui il dubbio, se in Occidente una sinistra sostanzialmente guidata dai comunisti potesse mai conquistare la vittoria. La riflessione affidata ai Diari (I p. 426), che Santarelli non manca di ricordare, è chiarissima: "Posso io rifiutare di prendere atto che sotto bandiera, direzione o ispirazione comunista (apparente o reale poco importa) non si vince in Occidente?". Per ora si trattava solo di un dubbio, ma esso era di tale entità che si sarebbe via via fatta la sua strada. Nell'immediato si dovevano affrontare le conseguenze interne inevitabili, mentre la durezza della lotta con il centrismo degasperiano e la socialdemocrazia lasciava poco spazio ad iniziative autonome del PSI. Ma l'esigenza di allentare la tensione ed aprire una breccia in quel contrapporsi, come Nenni diceva, di muro contro muro era dettata dalle cose. Di qui nacque quella ricerca di un confronto, magari di un'intesa fra socialisti e cattolici che ebbe la sua espressione nel Congresso di Torino del 1955, che fu il primo passo se non verso l'autonomia, almeno verso la differenziazione tra socialisti e comunisti.

protagonista degli avvenimenti e li ha vissuti intensamente, non può non avvertire che nella ricostruzione di essi vi è da parte del biografo di Nenni una certa freddezza rispetto ad altre parti del libro. Non vi si ritrovano le passioni ed il travaglio degli uomini impegnati in prove ardue. Forse questa è una sorte comune di tutte le opere storiche, che possono fedelmente ricostruire i fatti ed esprimere giudizi seri ed obiettivi, ma generalmente non sono in grado

di far rivivere gli uomini e scrutare nella loro coscienza i sentimenti che li movevano nel momento dell'azione. Questa non è dunque una critica al libro di Santarelli, è una constatazione sui limiti della storiografia. Cozzì chi scrive può sentirsi rappresentato in modo fedele nelle sue decisioni e responsabilità, ma il suo travaglio intimo, come quello degli altri protagonisti delle vicende rimane nell'ombra. Forse così può spiegarsi lo scarso rilievo dato alla cosiddetta Notte di San Gregorio, allorchè si ebbe la prima rottura con Lombardi che pure era stato un convinto fautore del centro sinistra, ma aveva anch'egli le sue contraddizioni e le sue illusioni. Egli aveva pensato di poter costituire con la DC un governo più avanzato di quel che era possibile, perfino di dare inizio ad una fase di transizione verso il socialismo. Questo appariva al realismo di Nenni una forzatura inaccettabile. Nenni non sottovalutava le questioni del programma, ma sapeva bene che sui programmi prevaleva la scelta politica.

La divergenza con Lombardi e molto più il comportamento di Nenni nella scissione della sinistra provocata dalla decisione di entrare a far parte del governo, pongono in evidenza un altro tratto molto caratteristico della personalità di Nenni, "animale politico" in sommo grado, come amava definirsi, la forte decisione con la quale perseguiva una politica, allorchè era convinto che fossero in gioco interessi vitali. Egli non si arrestava davanti a nessun ostacolo, nemmeno quello della rottura del partito. Questo era nella sua visione matura un mezzo di lotta politica, si poteva fare e disfare secondo le circostanze. Così egli è stato in tre lustri protagonista di due scissioni di segno opposto. Il contrasto con l'altro tratto della sua concezione, quello dell'unità socialista, è evidente. Ma le due tendenze non coesistevano, si sono succedute con fasi alterne. Vi era al fondo un'idea volontaristica della politica, una fiducia perfino irrazionale che grandi leader sorretti da una volontà tenace possono imprimere, anche da soli, un nuovo corso alle cose, mutare i rapporti di forza. In questo stava la sua grandezza, ma anche il limite della sua opera, le speranze piene di entusiasmo e le delusioni cocenti, allorchè i fatti non corrispondevano a quelle speranze. Egli era anche convinto che il socialismo italiano era un caso unico nell'Europa

per essere qualcosa di mezzo tra socialdemocrazia e comunismo, il che derivava dalla sua influenza e sarebbe finito dopo di lui. Forse anche per tale convinzione egli ha contribuito nell'ultima parte della vita in modo deciso alla trasformazione del partito in senso socialdemocratico. Tuttavia non aveva chiuso gli occhi di fronte alla realtà del comunismo italiano, ne seguiva l'evoluzione e dopo le coraggiose iniziative di Berlingue aveva ricominciato a sperare che si potesse stabilire rapporti migliori tra i due partiti.

Tracciare un bilancio è semplice e difficile ad un tempo. Se assumi singoli atti quanti errori e quante illusioni! Se prendi l'opera nel suo insieme non puoi non riconoscere che l'Italia è mutata e la democrazia si è sviluppata anche per l'opera sua. Così può dirsi per un bilancio dell'opera di Togliatti e del PCI. Molte decisioni e l'idea stessa originaria della rivoluzione si sono rivelate non più che irreali speranze smentite dalla storia. Puoi dire tutto il male possibile dell'adesione allo stalinismo e della lunga identificazione del socialismo con il regime sovietico. Ma poi non puoi non riconoscere nelle cose come un'astuzia della storia, perchè movendo da quegli errori i comunisti hanno dato un contributo essenziale non solo alla lotta antifascista, ma anche alla vittoria della democrazia. Anzi potresti dire, proprio per quegli errori.

Il libro di Santarelli induce a queste meditazioni, perchè è una ricostruzione seria, ben documentata, con molti dettagli ed una lettura approfondita dei copiosi scritti di Nenni. Nè sono trascurati gli affetti familiari e l'evocazione dei momenti talora strazianti della sua vita, la prigionia e la morte della figlia Vittoria, deportata ad Auschwitz, la morte della moglie Carmen, "la prima, la sola donna amata". Chiunque vorrà avvicinarsi ad un personaggio, che ormai è già entrato nella storia, non potrà fare a meno di leggere questo bel libro.

Francesco De Martino

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Infine, le forze armate. I problemi posti dai militari ribelli restano comunque sul tappeto. Un'assemblea che oggi è per tutti impossibile potrebbe diventare oggetto di calcoli politici posteleonari. Così dicasi per la questione dei salari e stipendi dei militari e soprattutto per la designazione di un altro generale al posto di Caridi, come capo di stato maggiore dell'esercito.

Il generale Caridi chiederà probabilmente la sua carriera con la dimostrazione di incoerenza manifestata nei confronti degli americani. Dopo la prima rivolta di Aldo Rico nel 1967, Caridi sostiene che esisteva uno spazio politico che l'esercito non vuole perdere e che la rivolta era stata un'avvertimento all'interno della società: l'avvertimento che l'esercito «rivendica con orgoglio il proprio ruolo della lotta contro la sovversione» (la guerra sporca dei desaparecidos).

Dietro a Seidemann si sono però schierati ufficiali e sottufficiali, i quali non hanno partecipato a quelle stragi e si sentono disprezzati dalla popolazione per colpa forse non loro. I perovisti, in questi giorni, hanno avanzato la proposta di un referendum popolare consultivo, da organizzare per rispondere alla domanda se si debba concedere un'amnistia. I fautori di questa perderebbero sicuramente, ma forse si apprestano per la strada per più facili rapporti con le nuove leve della gerarchia militare.

Si può anche immaginare che la tattica di Altomare sia stata proprio quella di fare intendere ai militari fautori che le loro richieste si giocheranno comunque sul terreno democratico, e prima di tutto con le elezioni presidenziali. Questa è una sfida anche ai perovisti. Chi che promette il partito radicale è stato reso chiaro in questi giorni no ad amnistia, prima di tutto. Tocca ai perovisti trovare a indicare una scelta diversa nel programma di Menem, dato che il referendum sull'amnistia, eventualmente, si potrà fare solo dopo le presidenziali.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Di quel processo non c'è da stupirsi. Siamo attraversato un periodo che è di transito da una fase storica a un'altra, in coincidenza con un ricambio generazionale nelle classi e nelle classi dirigenti. In casi come questi è inevitabile che il nuovo, nel suo irrompere, porti con sé una carica contestativa rispetto al recente passato, che addirittura la cultura politica rimanga intrisa di una sorta di rifiuto della storia. Si perde così il senso della storicità delle ideologie, si costruisce, negando tutto, una nuova ideologia che rende formale omaggio al passato, che il professore pragmatico, che si fonda nella realtà ad annullare tutte le differenze e a sterilizzare le idee. E, venendo poi fatti in una intolleranza soffice, non meno dogmatica delle ideologie del passato.

Questo è avvenuto e sta avvenendo, con caratteri

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

«Soverservismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di qua una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soverservismo irregolare» che ebbe in Roma-

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

«Soverservismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di qua una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soverservismo irregolare» che ebbe in Roma-

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

«Soverservismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di qua una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soverservismo irregolare» che ebbe in Roma-

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

«Soverservismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di qua una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soverservismo irregolare» che ebbe in Roma-

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

«Soverservismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di qua una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soverservismo irregolare» che ebbe in Roma-

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

«Soverservismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di qua una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soverservismo irregolare» che ebbe in Roma-

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

«Soverservismo irregolare»

Il libro è scritto bene, è documentato secondo le regole del mestiere, è pervaso di quel senso di partecipazione viva alla vicenda storica e di comprensione umana del personaggio, senza di qua una biografia non si scrive.

Conoscitore tra i migliori di quel «soverservismo irregolare» che ebbe in Roma-

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Leri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Basini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/47490
telex 613461, fax 06/4453305, 20132 Milano, viale Pulvis Tosi
75, telefono 02/64461, telex 40111, 213 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale mensile nel
registro del tribunale di Roma n. 4333.
Direttore responsabile Giuseppe F. Minervini

Concessionaria per la pubblicità
SPFA, via Bertola 24 Torino, telefono 011/5351
SPA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/43131

Stampa Naji spa direzione e uffici, viale Pulvis Tosi 75, 20122
Milano, via Cino di Palcia 10 Milano, via del Pilgato 3 Roma

«Quindici milioni di maschi americani hanno subito in gioventù molestie sessuali. Si tratta di una stima prudente, dato che molti hanno voluto dimenticare, oppure ancora paura a raccontare l'accaduto. Così riferisce la Repubblica di domenica. Il prologo: «Secondo il tempismo Mike Lew che si occupa di questo problema in un centro attivissimo, fino a ieri impensava una vera e propria congiura del silenzio: "Non si parla ai maschi come potenziali vittime, sono le donne le più esposte alle aggressioni sessuali, ma un bambino o un ragazzo vengono considerati "basta così" lottati da agenti di polizia di tutto". E la gran parte delle aggressioni avvengono tra le pareti domestiche, a opera di fratelli maggiori, zii, genitori...»

Se 7, il settimanale del Corriere della Sera, un ampio reportage sulle donne maltrattate fornisce qualche cifra: quattro milioni di donne ogni an-

no negli Stati Uniti vengono picchiate a sangue da mariti e fidanzati. Anche quelle che denunciavano. In passato, i propri partner. E se lo facevano, alla polizia si venivano chiedere: «Che cosa hai fatto per meritartelo?». Al quarto si consiglia di andare a fare un giro, intanto al commissario, per darsi una calmata. Oggi si è predisposta una rete di servizi per accogliere le donne maltrattate e i loro bambini, e le denunce aumentano: su 43.000 vittime di aggressioni da parte di mariti oltre 34.000 cercano aiuto.

Aggressioni che, subite da un estraneo, sarebbero perseguibili per legge, se compiute da un marito o convivente trovano anche in Italia poco ascolto nei tribunali. Come nei casi di violenza sessuale, si pensa a lei, la maltrattata, come una possibile provocatrice; e così il ruolo si rovescia, ed è la vittima a subire il processo. Ma spesso è la donna a sentirsi in colpa per il com-

portamento violento dell'innocente lei si sente custode dell'equilibrio affettivo familiare, e occultamente si autoconvince di non essere stata capace di attirare lui, di addormentarsi il carattere. E così prova e riprova, fino all'estremo limite di sopportazione.

Ma chi sono questi uomini violenti? Pare che appartengano a diverse classi sociali e gruppi etnici. Sogno spesso giovani, pessimisti, egotisti ed emotivamente dipendenti. E hanno di solito scarsa considerazione di sé. La vittima deriva non da impulsi di rabbia, ma dal bisogno di mante-

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.

Il ruolo politico assume a spinta di nuovo statale elettorale e il rapporto di forze è cambiato. I perovisti cercavano di dimostrare che le cose non stanno come dice il governo, ma i fatti sono semplici e parlano a favore di Altomare.